

Ad esempio, l'umanità è uguale in tutti gli uomini; ciò che la differenzia è la sua realizzazione in questo o quell'altro sostrato materiale e corporeo. Ma, se così è, anche il soggetto ricevente deve corrispondere alle esigenze dell'oggetto che lo definisce e lo determina, dimodochè la facoltà intelligente, in quanto è ricettiva di un'entità universale ed immateriale, dovrà a sua volta, in se stessa, essere immateriale. Diciamo "in se stessa", perchè nell'insieme psicosomatico l'intelligenza ricava il suo oggetto, con l'aiuto delle facoltà sensitive, da cose materiali singolarmente esistenti.

Infatti, oggetti spirituali (Dio, anima) non sono immediatamente ed essenzialmente conoscibili, mentre lo sono le essenze, sì, ma delle cose materiali. Sicché l'oggetto proprio dell'intelletto umano in *statu unionis animae ad corpus* è l'essenza delle realtà corporee, concetto universale ottenuto per astrazione dal dato sensibile. L'intelletto è perciò una facoltà immateriale ricettiva di oggetti immateriali, ma nel contempo ricavati da un sostrato materiale. Nel suo atto l'intelletto è indipendente da organi corporei, ma nella materia del suo oggetto esso ricorre a dati sensibili (*conversio ad phantasmata*). L'intelligenza non è opera del cervello, ma suppone l'attuazione dei centri cerebrali ai quali è legata la cognizione sensitiva esterna e, soprattutto, interna.

Brani tratti da dattiloscritti del Servo di Dio (Cf. Archivio Tyn - Bologna: F.1.41).

(Prima parte)

OGGETTO E NATURA DELL'INTELLIGENZA UMANA- Centro San Domenico 1986:

http://www.studiodomenicano.com/testi/lezioni_dattiloscritte/varie/Intelligenza_umana-21-4-86.pdf

http://www.arpato.org/testi/lezioni_dattiloscritte/varie/Intelligenza_umana-21-4-86.pdf

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 luglio 2012 - Foglio n.7/2012

www.studiodomenicano.com

Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:



Rubriche: Presentazione -
Appuntamenti - Cronaca -
Grazie - **Notiziario**
Filmati - Galleria
Biografia - Bibliografia
Contatti

Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



www.arpato.org
l'ARte di PADre TOMas
Tyn,OP)

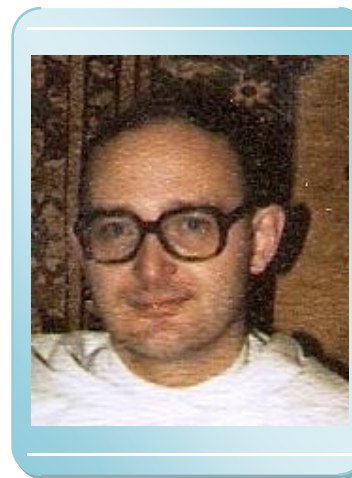
Rubriche: Home - Chi siamo - News -
Lezioni - Glossari - Religione - Studi -
Lettere - Bibliografia - Blog

Stiamo inserendo nei due siti le registrazioni audio delle lezioni, conferenze ed omelie di P. Tomas Tyn in formato **audio MP3**

Vedi siti www.arpato.org e www.studiodomenicano.com - e anche: <http://gloria.tv/>

NOTIZIARIO (<http://www.studiodomenicano.com/notiziario.htm>)

Foglio n. 7 - 2012 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n. 7/2012
Bologna, 1.7.12

OGGETTO E NATURA
DELL'INTELLIGENZA UMANA
Centro San Domenico 1986

I. APPROCCIO FILOSOFICO

L'atto di pensare, che è proprio dell'intelletto, è certamente sperimentabile nell'introspezione in quanto riflessivo su se stesso. Esso tuttavia non è, nella sua essenza, un possibile oggetto di sperimentazione e tanto meno è esprimibile in termini quantitativi.

La scienza può dunque pronunciarsi su fenomeni sperimentabili che accompagnano e condizionano l'atto del pensare (ad esempio, la fisiologia del cervello umano), ma non le compete darne una definizione. Il tentativo di ricondurre l'atto del pensare all'attività cerebrale non è scientifico, ma costituisce solo un significativo esempio di riduzionismo positivista.

Il pensare, se afferra correttamente se stesso, si comprende in funzione della realtà: si tratta di aver presente ciò che è reale, l'essere delle cose. Non c'è essere che non sia pensabile e il pensiero vero è quello che pensa l'essere. Ciò significa che la facoltà intellettuale si rapporta nella sua intenzionalità ad un oggetto che è più propriamente quello della metafisica. Perciò spetterà a questa suprema disciplina filosofica "tentare l'essenza" dell'intelligenza umana.

Il pregio della metafisica, il cui oggetto è l'ente in quanto è ente, sta sia nell'infinita estensione che nella altrettanto sconfinata differenziazione del suo oggetto. Ma quella "ratio entis", che è intelligibilissima in sè, risulta alquanto oscura a causa dei limiti della nostra intelligenza umana:

- finita nella sua soggettività e
- legata ai sensi.

Il procedimento metafisico non è una costruzione di castelli in aria, ma non si identifica nemmeno con il metodo sperimentale delle scienze positive.

Si tratta di partire sempre da un ente sensibile, l'unico che ci è accessi-

Foglio n. 7 - 2012 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)

bile, ma scoprendo in esso le leggi che gli competono non già in quanto è sensibile, bensì in quanto semplicemente è. Tali leggi ontologiche valgono dunque al di là del dato sensibile e possono essere analogicamente applicate a eventuali entità sovrasensibili o immateriali, che ci sono di per sé ignote. Tale applicazione non può essere univoca, dato che l'essere materiale ed immateriale, nonostante la comunanza dell'esistere, sono profondamente, essenzialmente, diversi. Si tratterà allora di un'extrapolazione analogica che mette in chiaro l'aspetto relativamente comune degli enti, mentre lascia in ombra la diversità delle loro essenze.

L'intelligenza deve avere il coraggio del chiaro-scuro dell'analogia, perché le poche cose che imperfettamente conosciamo in metafisica sono ben più sublimi di quelle molte che perfettamente conosciamo in altre discipline.

II. L'ESSENZA DELL'INTELLETTO

J.GRETT in *Elementa philosophiae aristotelico-thomisticae* propone la seguente definizione dell'intelligenza: "L'intelletto umano è una facoltà conoscitiva dell'anima che conosce le essenze delle cose sia in assoluto che nelle loro relazioni reciproche, in particolare in quella di causa ed effetto, di fine e mezzo; formula concetti universali, giudica e, ragionando, arriva a conoscere anche quelle realtà che superano la conoscenza sensitiva come la causa prima e il fine ultimo".

La definizione mette in evidenza l'appartenenza dell'intelligenza alle **facoltà psichiche, eminentemente vitali**, e le sue peculiarità, anzitutto il **carattere conoscitivo** che la distingue dalle facoltà appetitive, tendenti a dei beni anziché rappresentative dei veri, come pure la sua **proprietà di cogliere l'universale** (le essenze), che la differenzia dalle facoltà sensitive e **le relazioni** in quanto precisamente fondate sulla comprensione dell'universale. Così, essa conosce non solo quella cosa che è causa o fine, bensì la stessa essenza dell'essere-causa o essere-fine, che pone in rapporto con effetti e mezzi. Si allude infine al suo **triplice atto** di semplice comprensione concettuale, di giudizio o legame concettuale e di raziocinio o giudizio mediato da premesse indicando il limite supremo di quest'ultimo: la **capacità metafisica** della mente umana di giungere fino all'esistenza della causa prima e del fine ultimo.

Quel che ci interessa in particolare è il fatto che l'intelletto è:

- 1) facoltà conoscitiva e
- 2) facoltà che afferra l'universale.

Ogni facoltà conoscitiva, anche puramente sensitiva, esula dalla materiale fisicità degli enti non-conoscenti per un fatto decisamente sorprendente. L'ente materiale è un composto di materia e di forma in cui il sostrato materiale

particolare possiede una forma, ma ne possiede, com'è ovvio, una sola né può possederne di più. L'ente conoscente invece, in virtù del suo conoscere, possiede, ha presente in sé, altre forme al di là di quella propria, afferra cioè la forma delle realtà distinte da sé, ma tutto ciò in maniera oggettiva, senza alterare la forma della realtà esterna adattandola al soggetto, bensì mantenendola nella sua alterità. Il conoscente ha perciò un'apertura formale potenzialmente infinita in quanto ogni cosa, oltre al suo essere fisico può anche assumere un essere psichico o intenzionale nel soggetto conoscente.

Ora, ricevere la forma dell'altro in quanto è altro denota una certa fondamentale emancipazione del soggetto dalla potenzialità restringente della materia, perché un tale ricevere non avviene a modo di una composizione tra atto e potenza costitutiva di una terza realtà composita, ma piuttosto nell'identificazione dell'atto del conoscente (soggetto) con l'atto del conoscibile (oggetto).

Il conoscere si verifica sia nella percezione sensitiva, sia nell'atto dell'intelligenza, ma diversamente. La diversità è determinata dalla differenza dei rispettivi oggetti: la conoscenza sensitiva percepisce il singolo dato sensibile, mentre l'intelligenza giunge ad afferrare l'universale, così da conoscere, sì, il singolo, ma solo tramite l'universale e nell'universale.

La conoscenza sensitiva consiste dunque nella presenza intenzionale dell'oggetto reale all'anima, ma l'oggetto così presentato, porta in sé tutte le caratteristiche di singolarità (ad esempio, la vista non vede l'essenza del colore, né la specie del colore, ma questa o quell'altra superficie colorata) e di estensione quantitativa propria dei corpi. Ciò significa che, se la conoscenza sensitiva come ogni conoscenza, è immateriale nel modo in cui ha presente l'oggetto, l'oggetto stesso tuttavia è rivestito della sua materialità e quindi anche il soggetto ricevente (le facoltà psichiche sensitive) saranno un qualcosa di legato alla materia e più precisamente ad organi corporei (sia agli organi sensitivi, sia ai centri cerebrali e in genere al sistema nervoso).

L'oggetto proprio dell'intelletto invece non è l'oggetto nella sua materialità particolare, bensì un concetto o un legame concettuale dotato di inequivocabili caratteristiche di universalità (si afferra non più il colorato né il suo particolare colore, ma l'essenza o natura stessa del colore). L'oggetto dell'intelletto è dunque l'essenza universale e per ciò stesso immutabile (ciò che è in atto, in quanto in atto, non è attuabile), ma, anzitutto è un qualcosa di immateriale. Infatti, l'universalità è segno di immaterialità, in quanto il principio individuante è proprio la materia prima, mentre la forma che la attua, in quanto tale, è comune.